

BRUCE SPRINGSTEEN & PETE SEEGER - CASSANDRA WILSON - SUI SENTIERI DEL WEST

BLUYSADERO

TOM VERLAINE - HANK III - BLACK CROWES - CALEXICO - LILA DOWNS - WILLY DeVILLE

€ 4.00

MARK KNOPFLER & EMMYLOU HARRIS

Il nuovo album e l'intervista

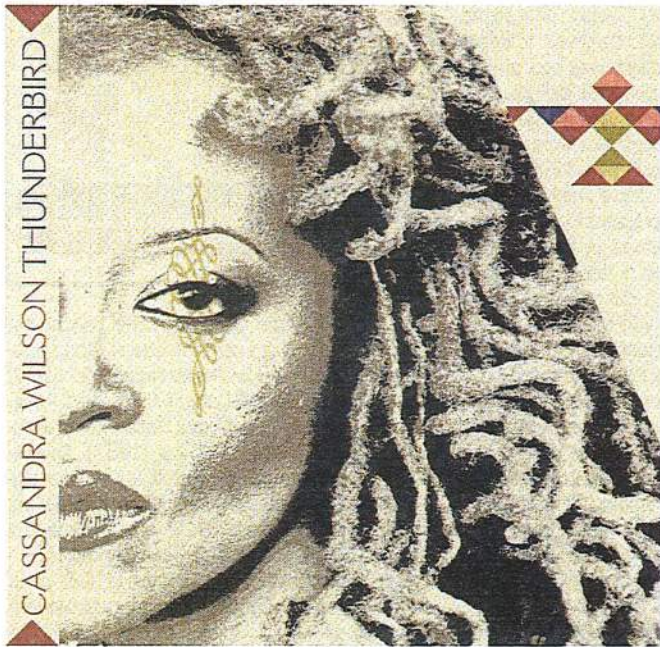
MENSILE
D'INFORMAZIONE ROCK
N° 278 Aprile 2006
Anno XXVI

ISSN 1827-5540





Recensioni ROCK



CASSANDRA WILSON THUNDERBIRD

CASSANDRA WILSON

Thunderbird
Blue Note
●●●●○



Cassandra Wilson, una delle più quotate e rispettate cantanti attualmente sulla scena musicale, ricomponi il suo staff musicale e coadiuvata da un grande produttore e da uno stuolo incredibile di strumentisti, presenta un album raffinato e caldo. Molto raffinato e soprattutto molto caldo. Sulla bravura artistica e sul suo particolare gusto musicale nessun dubbio poteva sfiorare gli appassionati che la seguono da tempo, colpisce invece la sua nuova visione musicale, sia nella scelta dei brani, sia nel modo, intimista e toccante, con cui Mrs Wilson fa breccia nei nostri cuori. Nell'analisi di questo album e nel nuovo corso della cantante, iniziato già nel precedente album *Glamour*, dobbiamo prendere in considerazione alcuni fattori importanti. Prima di tutto il produttore, in secondo luogo i musicisti voluti dall'artista (e consigliati dal produttore) e in terzo luogo, fondamentale per la riuscita del progetto, la scelta dei brani da incidere. Il produttore è **T Bone Burnett**, un nome molto noto ai lettori del Buscadero, un

musicista di cui conosciamo la vasta cultura musicale e il gusto particolare per un sound raffinato e per nulla banale. Se il vecchio T-Bone è la prima sorpresa, ben altre ci aspettano nella lista dei musicisti in studio: **Jim Keltner** alla batteria, **Keb Mo**, il nuovo volto del blues americano, alla chitarra e alle voci, **Marc Ribot** alla chitarra – e come afferma Capossela ogni album in cui compare Ribot, merita di essere ascoltato con cura – **Colin Linden** al mandolino, **Miguel Elizondo** al basso elettrico e **Keith Keefus Ciancia** al piano e alle tastiere. Un piccolo All Stars combo per accompagnare una grandissima cantante. Cantante che è bene subito sottolinearlo, abbandonati i panni di Dea Greca – per via del nome carico di storia - della canzone, scesa per un attimo dal piedistallo con cui la critica jazz ha da sempre elogiato l'algido stile interpretativo, grazie ad una decina di canzoni, perfette nella scelta e negli arrangiamenti, arriva davvero al cuore degli ascoltatori. Se l'iniziale *Go to Mexico*, scritta dalla Wilson stessa, è uno splendido brano caratterizzato da una ritmica particolare e da un pregevole coro maschile – sarebbe senza dubbio un ottimo singolo radiofonico perché dopo un intro classico, il brano si porta subito in quota quando basso e bat-

teria entrano in azione - le sorprese più emozionanti arrivano subito dopo. La Wilson dimostra la sua bravura riprendendo un lento brano dei Wallflowers, scritto da Jakob Dylan, dal titolo *Closer to You* a cui fa seguire una incredibile versione, lenta e sofferta, del classico country & western **Red River Valley**. La ben nota cantante rende meravigliosa questa canzone famosissima, grazie al perfetto arrangiamento musicale – ottimo lavoro T Bone – e alla sua grande sensibilità artistica. Sensibilità artistica che si manifesta ancora di più quando, in un territorio a lei più vicino, la Wilson riprende due classici del repertorio blues quali **Easy Rider** di Blind Lemon Jefferson e **I want to be loved** di Willie Dixon, e con grande maestria e con una originale veste sonora, li ripropone con la classe e la bravura che le conosciamo. Mrs Wilson dimostra anche il suo eclettismo componendo ben sei brani tra cui l'ottima **It would be so easy** e, lo ripeto per i distratti e per tutti i curatori di programmi radiofonici, **Go to Mexico**. Un album perfetto, semplice nella fruizione – nessun assolo fuori luogo, nessun intento intellettualistico – ma, grazie alla vocalità della protagonista, un album che si impone all'attenzione anche del più distratto ascoltatore. Senza dubbio lo ritroveremo tra i migliori di 2006, un buon auspicio per la primavera musicale che ci aspetta. Lei, Cassandra Wilson; è sempre più brava e questo nuovo lavoro le aprirà il cuore di molti appassionati di musica.

Guido Giuzzi

TAB BENOIT

Brother To The Blues
Telarc
●●●●○



Etichettato spesso solo come bluesman, **Tab Benoit** è invece un musicista a tutto campo. Chitarrista, autore, cantante vive da lungo tempo in Louisiana, vicino a New Orleans. Ha pubblicato più di dieci album a suo nome, da quando ha esordito all'inizio degli anni novanta. Dischi che hanno contribuito a creare un forte culto attorno al suo nome: **These Blues are For Mine**, **Whiskey Store**, **The Sea Saint Sessions**, **Il Live con Thackery (Whiskey Store Live)**, sino al recente **Fever on the Bayou**. Ma con questo **Brother to the Blues**, Tab annuncia la sua voglia di diversificare la propria musica. Un disco eclettico, dove blues e country, sonorità New Orleans ed accenni rock si mischiano in un cocktail intrigante. Infatti il nostro esegue delle country ballads, con l'aiuto di **Billy Joe Shaver** e **Jim Lauderdale**, non disdegna il blues (ci mancherebbe altro, basta ascoltare la tonica *So High*), richiama i Little Feat (l'ottima *Can't Do One More Two-Step*) o si abbandona a rock songs come *Grace's Song* e *Pack it Up*. Come spesso gli capita, Tab si circonda di musicisti di valore. Qui, oltre a Shaver e Lauderdale, usati per le voci, si avvale dei **Louisiana LeRoux** come backing band (toh!, chi si rivede), di **Waylon Thibodeaux** e di altri musicisti locali. Il risultato è un



tab benoit
brother to the blues

with
louisiana's leroux

and special guests
jim lauderdale
billy joe shaver
waylon thibodeaux



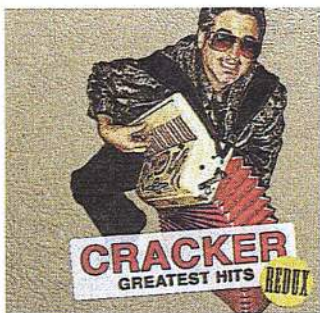
disco eclettico e piacevole che meschia blues e soul e che si affaccia sul country in modo diretto. Dopo l'apertura di *Pack it Up*, tonico blues elettrico, abbiamo una eccellente rilettura del classico di Sam Cooke *Bring it on Home to Me*, con la chitarra liquida di Benoit che si adagia su un tappeto di suoni ben articolato (i Louisiana LeRoux sono una signora band). Una versione lunga, ma che affascina sin dalle prime note. *Brother to the blues*, al contrario di quello che segnala il titolo, è una ballata country talmente classica, che più classica non si può. Cadenzata dal violino di Thibodeaux e dalla steel suonata dallo stesso Benoit, ci porta in un mondo completamente diverso. Il rock blues torna *Why are People Like That?* Niente di nuovo, ma una canzone solida e diretta, tutta da gustare.

I'm On Your Side precede la ballata *I Heard That Lonesome Whistle*, una vecchia country song di **Hank Williams**, rifatta alla grande da Tab, che si fa doppiare alla voce da Lauderdale. La bravura di Benoit sta nel catturare appieno lo spirito del grande Hank.

Billy Joe Shaver offre per contro la sua vocalità nella sua composizione *Comin' on strong*, dove Thibodeaux e lo stesso Benoit lavorano di fino al violino ed alla steel: la voce carica di Billy Joe fa il paio con quella più light di Benoit. *If You Love Me Like You say*, tra rock e blues, la dura *So High*, la più rilassata *Grace's Song* (ancora con Lauderdale) portano il disco alla sua conclusione.

Giusto il tempo per l'estemporanea *Moon Coming Over the Hill* (sempre con Lauderdale), per la lenta *Somehow*, che non entusiasma. Però Tab chiude molto bene con *Can't Do One More Tow-Step*, un up tempo alla Little Feat che è pura gioia.

Paolo Carù



ments e del loro rock nervoso e umorale, poi con *Kerosene Hat*, complice anche una grafica di copertina molto western, sembrò che le strade intraprese dai Cracker si dirigessero a ovest alla ricerca di radici e terre promesse. La parziale smentita offerta da *The Golden Age* rimetteva in discussione il gruppo lasciando perplesso l'ascoltatore, diviso tra una vaga impressione di Gin Blossoms e le melodie pop dei Counting Crows.

A ben vedere la miglior fotografia del gruppo la offriva *Garage D'Or*, un rappresentativo greatest hits del 2000 rimpolpato da un bonus cd comprendente rarità, brani live e amene curiosità, tra cui un azzeccata ripresa di *You Ain't Going Nowhere* di Bob Dylan.

A mischiare ancor più le carte arrivava nel 2003 *Countrysides*, un ottimo album passato purtroppo in silenzio che arruolava di diritto i Cracker nell'arruffato e variopinto esercito dei nuovi outlaws del country-rock con una serie di cover in chiave roots davvero splendide. Si passava da *Up Against The Wall Rednecks Mothers* di Ray Wyle Hubbard a *Buenas Noches >From A Lonely Room* di **Dwight Yoakam** toccando squisitezze come *Truckload Of Art* di **Terry Allen**, *The Bottle Let Me Down* di **Merle Haggard** e *Sinaloa Cowboys* di **Springsteen**, una sequenza di canzoni in grado di rivelare in modo definito l'appartenenza del gruppo al rinascimento delle radici della musica americana. Interpretazioni personali e fuori dall'ordinario di un patrimonio ormai classico, caratterizzate da una trasposizione informale e volutamente di basso profilo, come se si trattassero di canzoni suonate attorno al fuoco di un bivacco nel più puro stile della frontiera. Un album, *Countrysides*, che mi ricordava per umori, atmosfere e suoni il *Lost Weekend* di Danny & Dusty da cui iniziò il rinascimento roots.

Questo sembra essere il nuovo orizzonte dei Cracker, come si deduce anche dagli ultimi brani di

Greatest Hits Redux, tutti segnati da un vitale roots-folk-rock. Un greatest hits questo, nato in modo anomalo. Passati dalla Virgin alla Cooking Vinyl, i Cracker hanno deciso di accontentare i loro fans reincidendo le loro canzoni più conosciute, in pratica un nuovo greatest hits, con una line up più consona alle recenti uscite del gruppo. Un'operazione inusuale che conferma il loro anti-conformismo e la voglia di mettersi continuamente in discussione. Il gruppo con questo lavoro non disconosce il passato, anzi, ma sottolinea l'evoluzione di una canzone come qualcosa di non definitivo e statico, capace di svilupparsi nel tempo e di assorbire nuovi input come fosse un essere vivente che cresce. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Se si confrontano le canzoni contenute nel precedente greatest hits *Garage D'Or* con quelle del *Greatest Hits Redux* ci si accorge che i loro classici ovvero *Teen Angst (What The World Needs Now)*, *I See The Light*, *Get Off This*, *Low*, *Euro-Trash Girl* hanno resistito al tempo e sono addirittura migliorati e che il nuovo ensemble (assieme a Lowery e Hickman c'è il tastierista **Kenny Margolis**, vecchia conoscenza con Willy De Ville, il batterista Frank Funaro e il bassista **David Immergluck**, con John Hiatt in *Walk On* e *Crossing Muddy Waters*) offre al vecchio materiale nuova linfa e freschezza dia un tocco roots che non guasta.

Rispetto al precedente greatest hits ci sono inoltre alcuni estratti di *Countrysides* in modo da completare un range musicale che dal pop arriva al rock passando per il southern rock, il blues, il country-rock e qualche accenno jam. Se è vero che il gruppo si è ormai assottigliato ai due chitarristi (una storia che ricorda quella dei Green On Red) non è di nostalgia che si soffre ascoltando il *Redux* ma, al contrario, nuovi piaceri aggrediscono le orecchie confermando l'impressione che i Cracker siano stati per molti versi sottostimati.

Basta immergersi nell'impellente sound e nelle parole sciolte di *Get Off This* o nella tesa e antemica *Teen Angst* per capire le ingiustizie del rock, due pezzi "svelti" che dicono quanto brillante sia il loro rock. Oppure bearsi del clima indolente e un po' malato di ballate come *Low* o della loureediana *Euro-Trash Girl* per accorgersi dell'imperdonabile silenzio di tanta critica cosiddetta specia-

lizzata. Tra chitarre svolazzanti, fisarmoniche roots, sgangherato blues, fremente rock n'roll e una sottile e maliziosa linea pop, i Cracker raccontano al pubblico distratto e disattento il loro universo musicale con tredici canzoni che sono una meglio dell'altra. C'è di tutto e nella forma migliore, dal campagnolo *Lonesome Johnny Blues* al crudo power-pop urbano di *Sweet Thistle Pie* con tanto di armonica insidiosa, dalla ballata un po' Young e un po' Wilco di *Big Dipper* con annessi piano e malinconia allo strambo Farfisa sound di *Ain't Gonna Suck Itself*, un brano che riporta in auge l'impensabile tex-mex beat di Doug Sahm a del Sir Douglas Quintet. C'è anche la strepitosa versione di *Duty Free* di Ike Reilly, una evocativa e romantica roots-ballad che pare una dimenticanza di quel *Perduto Weekend* di Danny&Dust, a chiudere questa preziosa collezione di canzoni e rock. Perdersi questo *Greatest Hits Redux* è un vero crimine, credetemi.

Mauro Zambellini

LOS LONELY BOYS

Live at Blue Cat Blues, Dallas Texas.

Blue Cat Blues Records

●●●●○



Questo è il primo album del trio texano. Solo che quando abbiamo recensito il loro debutto ufficiale, *Los Lonely Boys*, Or Music 2003, non sapevamo dell'esistenza di questo album. Poi Los Lonely Boys ha avuto successo, è stato ripubblicato nel 2004 dalla Sony ed ha vinto anche un Grammy nella categoria Best Pop Performance By a Duo or Group with Vocal.

Nel 2005 la Sony ha poi edito lo spettacolare *Live at Fillmore* dei tre fratelli Garza.

I tre fratelli (Henry, JoJo e Ringo) provengono da San Angelo, Texas, e sono stati praticamente scoperti da **Willie Nelson**, che ha fatto incidere il loro debut album nei suoi studi di Pedernales. Ma i ragazzi erano in giro da tempo e suonavano già alla grande, come dimostra questo disco dal vivo, registrato a Dallas, Texas, al **Blue Cat Blues**, il 30 Novembre 2000.

I tre suonano già in modo fluido e creativo, più che un combo con tendenze latine, sono un power trio di rock blues.

Infatti se togliamo tre brani poi di-

CRACKER

Greatest hits redux

Cooking Vinyl

●●●●○



Troppo normali i Cracker non sono mai stati e col tempo ci hanno abituato a dischi spazzanti, diversi l'uno dall'altro e non riconducibili ad una unica ispirazione musicale. All'inizio il gruppo di **Johnny Hickman** e **David Lowery**, entrambi cantanti e chitarristi, sembrava uno dei tanti affiliati al culto dei Replac-